

Quando la fede

SPEZZA LE CATENE

di Barbara Tonetto

Ha tolto fisicamente le catene in cui erano imprigionati ad almeno mille malati mentali in Africa. Ne ha portati nei centri di assistenza da lui fondati almeno 60.000. Un miracolo? No, l'azione di un uomo che, nel momento più drammatico della sua crisi personale, si è affidato a Dio cominciando a compiere opere straordinarie. La storia di Grégoire Ahongbonon.



La prima cosa che vi voglio dire è che ciò che sto vivendo non viene da me. È Dio che l'ha voluto. Dio va a cercare chi vuole, dove vuole, quando vuole per continuare la sua opera. E io so che questa sera prenderà alcuni di voi perché anche voi possiate continuare la sua provvidenza e spezzare catene”.

Si presenta così Grégoire Ahongbonon alla gente di Romena durante il convegno *La debolezza è la tua forza*. Qualcuno lo chiama il “Basaglia africano”, ma Grégoire Ahongbonon non è medico, né prete né guaritore. È un uomo che si è affidato completamente a Dio e per questo è stato capace di cose straordinarie. La sua storia è raccontata da Rodolfo Casadei nel libro *Quando la fede spezza le catene* (Edizioni Emi).

Grégoire, originario del Benin, molto giovane si trasferisce in Costa d'Avorio dove lavora prima come gommista e poi come gestore di una piccola flotta di taxi. È bravo e gli affari vanno bene. Ma quella ricchezza lo allontana da Dio. “Quando ero in Benin – racconta – amavo molto Dio e la Chiesa, ma in Costa d'Avorio i soldi sono diventati il mio unico riferimento”.



Questo benessere “materiale” non dura: in poco tempo Grégoire perde tutto, anche i molti “amici” e la sua vita diventa “così miserevole” che pensa anche al suicidio.

Fortunatamente sulla sua strada incontra padre Joseph Pasquier, prete missionario che, in quel periodo buio, diventa guida spirituale e che nel 1982 gli propone un pellegrinaggio a Gerusalemme. “Per me è stato un po’ come il figliol prodigo. Solamente quando ho perso tutto Dio è venuto a prendermi tra i miei pneumatici per portarmi a Gerusalemme”.

Da quel viaggio Grégoire tornerà completamente trasformato. Intraprende il suo percorso di ringraziamento a Dio e fa propria un’affermazione di padre Pasquier: ogni cristiano deve partecipare alla costruzione della Chiesa mettendo la propria pietra. E qual è la pietra di Grégoire?

Con la moglie Léontine intraprende un cammino di ricerca che li porterà a vedere

Gesù innanzitutto nei poveri e negli ammalati. Nel 1990 Grégoire e Léontine iniziano ad interessarsi ai malati mentali che in Africa sono “i dimenticati tra i dimenticati”, rifiuti umani, posseduti dal diavolo e per questo abbandonati a loro stessi. Tutti ne hanno paura. “Anch’io ne avevo – ammette Grégoire – Un giorno per strada ho visto una persona nuda che cercava del cibo in un cassonetto. Avevo già visto una scena del genere, ma quel giorno ho guardato con occhi diversi. E di questo ringrazio Dio”. Grégoire gira per i villaggi e vede cose che non pensava esistessero: persone incatenate ai ceppi degli alberi, dalle loro famiglie, per anni. Ma le parole di Grégoire verso le famiglie sono piene di comprensione. Anche quelle famiglie sono abbandonate a loro stesse e con enorme dolore incatenano i figli in zone isolate oppure li lasciano in famigerati “campi di preghiera” dove, per essere guariti, subiscono ogni sorta di mortificazione del corpo. “Quando siete malati mentali non avete più nessun diritto”. Eppure, qual è il crimine che avranno mai commesso questi ammalati per meritare questa sorte? È la domanda che Grégoire rivolge a tutti noi ed è la stessa domanda che due anni fa ha rivolto al Parlamento Europeo, senza ottenere risposta.

In questi anni Grégoire Ahngbonon ha incontrato migliaia di ammalati psichici, raccolti dalla strada o liberati dai ceppi, e li ha portati nei centri di accoglienza e di inserimento aperti in Benin, in Costa d’Avorio e in Togo. Molte di quelle persone, curate e formate, hanno trovato lavoro in quegli stessi centri dove aiutano gli altri ammalati. “Chi l’avrebbe detto che dei malati mentali da soli potessero vivere e gestire un centro?”.

Grégoire domanda di non dimenticare queste persone, “perché loro sono la nostra immagine”. Quando sul palco di Romena, Grégoire mostra delle catene e se le mette intorno al collo, irrompe sul silenzio attento dell’auditorium un rumore sconvolgente. L’ultima riflessione rimanda alle altre catene, quelle invisibili che imprigionano molte persone nella nostra società. Cosa possiamo fare per spezzarle?

“È una domanda difficile – ammette Grégoire –. Perché non è che io abbia una fede diversa dalla vostra e non sono diverso da voi. Ma penso che dobbiamo fare tutti degli sforzi per coltivare l’amore. È l’unica via per la salvezza. Perché “finché ci sarà un uomo o una donna incatenati sarà l’umanità ad essere incatenata”.

PER ME LIBERARE
UN AMMALATO
È LIBERARE GESÙ
DALLA SUA CROCE

Grégoire Ahongnon

